

Tra la folla di JP II nell'enorme operazione di marketing...

Una scrittrice si confonde tra la massa dei pellegrini: la «gente» di Karol che l'ha sempre accompagnato in vita. Tante persone quanti i grani d'asfalto

Foto di Claudio Peri/Ansa



In preghiera Fedeli inginocchiati di fronte alla cassa di Woytjla

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Da lontano La cerimonia vista col binocolo

Foto di Samantha Zucchi/Ansa-Insidefoto



Alla fine il riposo Pellegrini dormono in Piazza San Pietro al termine della cerimonia di beatificazione

Reportage d'autore

CHIARA VALERIO

ROMA
SCRITTRICE

«I detto «Morto un papa se ne fa un altro» nella mia vita non ha mai fatto una grande eco, né ancora né metaforica, sostanzialmente perché non ha avuto un reale riscontro esperienziale. Sono nata l'anno in cui Karol Woytjla, polacco, biondo e atletico è diventato papa. Quando è morto avevo ventiseppi anni, e il mio unico papa era stato Giovanni Paolo II. Non me ne sono mai interessata tanto anche se la fede degli altri mi ha sempre consolato. Così l'ho seguito, di sponda, come in uno strano biliardo mediatico, nei suoi viaggi, nelle sue omelie, nelle sue scritture, nei suoi messaggi, una volta a Gaeta pare che mi abbia poggiato una mano sulla testa, ma io, pur essendo già adolescente non mi ricordo il gesto ma solo lo stadio gremito di persone giovani e vecchie, conosciute o meno, molto colorate, accaldate, festanti o solo vocianti. Woytjla per me è legato sempre a una massa di persone, alla gente, all'evidenza che la religione e i suoi riti possono essere divulgati in forma di palinsesto, possono discendere sulle persone prossimi e familiari come raggi catodici, possono essere giovani, quasi pop, reali perché tangibili, tangibili perché riproducibili e incarnati in giornali, tabloid, santini, effigi sacre. Anche gli altri, come la loro fede, e fuori dai miei attacchi di claustrofobia, mi hanno sempre consola-

Fedeli

«Orde di giovani che cantano in diverse lingue, uomini e donne»

Entusiasmi

«Le chiese aperte per ospitare il loro sacco a pelo»

to. Non sono andata al suo funerale, né mi è venuto in mente, ma anche in quel caso ho visto le persone in fila, le lacrime, le richieste indotte da un bisogno interno o da una pressione mediatica esterna di farlo santo. Santo subito. I santi mi sono sempre piaciuti molto, perché si portano dietro storie romantiche, sanguinolente, eroiche, perché hanno riempito la pittura, il cinema, i miei cassette di adolescente di paese che ne faceva collezione come fossero figurine di un album del quale possedevo appunto solo le figurine e non l'album e che potevo